

Luca Sacchi
Cristina Zampese

La novella in viaggio



Biblioteca di
Carte Romane

15

Ledizioni 
The Innovative LEDpublishing Company

La novella in viaggio

a cura di

Luca Sacchi e Cristina Zampese

Biblioteca di Carte Romanze | 15

© 2022 Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

La novella in viaggio
A cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese

Prima edizione: dicembre 2022
ISBN cartaceo 9788855269100

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto Piano di Sostegno alla Ricerca 2020 del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli studi di Milano.

In copertina: particolare di ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 1156B, f. 158v.

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

INDICE GENERALE

Luca Sacchi, Cristina Zampese, <i>Presentazione</i>	3
Alfonso D'Agostino, <i>Viaggi dei testi e viaggi nei testi. Il caso del Libro dei sette savî</i>	9
Luca Sacchi, « <i>Quoddam pulcrum novum</i> »: <i>novelle nel Milione</i>	23
Beatrice Barbiellini Amidei, <i>Dall'Oriente all'Occidente: il Lai d'Aristote</i>	43
Renzo Bragantini, <i>Stazioni di un topos narrativo: il racconto durante il viaggio</i>	69
Cristina Zampese, <i>Lo scolare attempato. Vicende conflittuali di personaggi itineranti</i>	89
Paola Cifarelli, <i>Antoine Vérard e le Cent Nouvelles Nouvelles. Appunti linguistici sulle novelle attribuite al Duca di Borgogna</i>	105
Anna Maria Cabrini, <i>Oltre i confini. Il "viaggio" nel Paradiso degli Alberti</i>	123
Ilaria Tufano, <i>Il viaggio all'oltremondo: dal Novellino a Giovanni Gherardi da Prato</i>	149
Sandra Carapezza, <i>Proverbi in viaggio da Cornazano a Forteguerra</i>	169
Maria Rosso, <i>Donne in viaggio nelle novelle di Maria de Zayas</i>	189

DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE: IL LAI D'ARISTOTE

ainz dirai, de droit essanplaire,
chose qui puist valoir et plaire
Lai d'Aristote, vv. 61-62

Aristotes, qui tot savoit
quanqu'an droite clergie avoit
Ibi, vv. 159-160

1. QUALCHE CENNO

Vorrei dedicare il mio intervento al *Lai d'Aristote* antico francese, un testo dei primi decenni del Duecento¹ giuntoci in sei manoscritti, firmato in quattro su sei da Henri, identificato dal Settecento con Henri d'Andeli, autore normanno vicino all'ambiente dell'Università parigina, e poi dal 2004, ad opera di François Zufferey, soprattutto sulla base della valorizzazione di tratti dialettali piccardi, con Henri de Valenciennes, chierico legato alla corte di Fiandra.²

Il testo narrativo, in *couplets d'octosyllabes* e con rime artificiose, ha un linguaggio elegante, è vivace e raffinato e retoricamente costruito, ed è stato unanimemente riconosciuto dalla critica (da Bédier a Corbellari, che ne procurò un'edizione critica nel 2003³ riproposta con lievi modifiche da Infurna nel 2005) come un piccolo capolavoro, la cui misura breve – da 412 a 661 vv. a seconda dei codici – non deve trarre in in-

¹ Termine *post-quem* è la datazione attribuita al *Roman de la Rose* o *Guillaume de Dole* di Jean Renart, scritto tra il 1210 e il 1228, poiché nel *Lai d'Aristote* Henri utilizza alcuni inserti lirici (tre *caroles* e una *chanson de toile*) seguendo la moda letteraria che l'autore delle Fiandre dichiara di aver adottato per primo, inserendo nel suo *roman* strofe e suoni. Cf. *Le Roman de la Rose ou de Guillaume de Dole* (Lecoy), vv. 10-12: «cinsi a il chans et sons mis / en cestui Romans de la Rose, / qui est une novele chose.» Cito il testo del *Lai d'Aristote* dall'edizione *Lai di Aristotele* (Infurna), con ricca e informata Introduzione.

² Cf. Corbellari – Zufferey 2004: 57-78; Zufferey 2004.

³ *Les Dits d'Henri d'Andeli* (Corbellari).

ganno sulla sua importanza. I sei manoscritti che lo tramandano ne fanno uno dei *lais* piú largamente attestati della letteratura medievale, poiché dei 35 *lais* che possediamo, solo il *Lai de l'ombre* di Jean Renart ne ha uno in piú.

Se la sua interpretazione ha dato del filo da torcere alla critica, anche lo statuto del genere a cui appartiene non è da meno: *lai* è riportato da tre su sei codici nel titolo probabilmente d'autore, ma Henri nel testo definisce l'apologo *dit* (v. 519),⁴ *traitié* (v. 42), *affaire* (v. 43; v. 88; v. 519), *aventure* (v. 545), si riferisce al suo carattere esemplare (*essanplaire*, v. 61),⁵ e i temi presenti nei suoi versi e il rovesciamento tipico del comico hanno fatto ritenere il poemetto il piú elegante dei *fabliaux* o il piú provocatorio e piccante dei *lais*,⁶ sottolineando una essenziale ambiguità di fondo.

In linea con quanto accade in modo sempre piú evidente dal Duecento in poi, il punto di vista dell'autore è sensibile nel testo, e come a proposito delle definizioni sul genere narrativo ricordate sopra, la funzione metanarrativa e il commento interno dell'autore sono ben presenti, soprattutto nel Proemio e nella Conclusione del *Lai*,⁷ e andranno valorizzati per l'interpretazione insieme ad altri elementi culturali e rimandi intertestuali che possono darci qualche dato sulla cultura autoriale.

In breve, la vicenda mette in scena tre personaggi: il sovrano di Grecia e Macedonia Alessandro Magno che ha da poco conquistato l'India «maggiore» (v. 91) e che invece di dedicarsi agli affari di stato, ai

⁴ *Dit* ricorre nel suo senso di 'insegnamento morale' ai vv. 186-187: «por le dit et por le reprouche / qu'il oï son maistre rebrandre» 'per l'insegnamento morale e il rimprovero che egli udì riprendere dal suo maestro'.

⁵ Si veda l'intervento d'autore ai vv. 453-454, a proposito della scena centrale di Aristotele cavalcato: «Ci couvient essanple et proverbe: / sel saurai bien a point conter.»

⁶ *Le «Lai d'Aristote»* (Delbouille), *Introduzione*: 17.

⁷ Come si può notare vi è da parte dell'autore anche un'ironia anticipatrice di elementi narrativi, attraverso metafore e allusioni metatestuali alla cavalcata, fondamentale nel poemetto: vv. 86-87: - a proposito di Alessandro - «quar a Largece *abandona* / *le fraim*, por mielz son voloir faire.»; vv. 97-99: «Amors qui tot prant et enbrace / et tot aert et tot enlace / *l'avoit ja si en braies mis*»; vv. 168-171: «Je croi que vos ne veez gouste, / rois, fait Aristotes son maistre, / *or vos porra on mener paistre* / *ausi com une beste en prés*»; vv. 260-262: «Ainz de si tranchant *escorgie* / *ne fu feruz ne de si cointe* / com il aura demain acointe».

suoi baroni e alla cavalleria si diletta dell’amore contraccambiato⁸ di una bellissima fanciulla indiana; il suo anziano precettore Aristotele che lo rimprovera di lasciarsi andare alla passione, anche se finirà egli stesso per cadere vittima del fascino femminile, nella vendetta architettata dall’*amie* del sovrano, la quale lo sedurrà per porlo in ridicolo davanti ad Alessandro e punirlo del dolore che egli ha provocato ai due amanti avendone determinato un pur temporaneo distacco. La vicenda si conclude su un’*happy end*, poiché il filosofo, convinto dalla bella, per ottenerne il favore, a gattonare a quattro zampe e farsi sellare come un cavallo, dichiara all’allievo, disimpegnandosi dalle accuse, che se Amore ha potuto ciò nei suoi confronti, ormai vecchio e consumato dagli studi, erano sicuramente giustificati i suoi avvertimenti al giovane sovrano, nel pieno delle forze e più facile preda della passione.⁹ Alessandro perdonerà Aristotele («en riant li rois li pardone», v. 514), il quale non gli impedirà più di intrattenersi con l’amata, e la vicenda si chiude su toni sorridenti, ribadendo il potere di Amore.

L’opera fa parte dell’ampissima fortuna letteraria e iconografica del tema di Aristotele cavalcato, che dal Medioevo proseguirà nel Quattrocento, Cinquecento e oltre sino quasi ai nostri giorni. La vicenda narrata da Henri, che scrive nella prima metà del XIII secolo, si chiude col trionfo di Amore, ma ancora nella prima metà del Duecento la vicenda è presente con alcune varianti in altri testi, come in un *exemplum* narrato da Jacques de Vitry (1170-1240) in uno dei suoi *Sermones feriales et communes* che egli raccolse attorno al 1229, e in un poemetto medio altotedesco, *Aristoteles und Phillis*,¹⁰ testi in cui l’interpretazione è fortemente misogina e serve a mettere in guardia contro gli inganni delle donne. Abbiamo altri *exempla* morali che si ricollegano a Jacques de Vitry, e un racconto ugualmente misogino di Pierre de Paris in margine al suo

⁸ Cf. vv. 129-133: «Por quant ele n’en est pas quite, / ainz est si partie la luite / que ge n’en sai le meillor prandre, / car de quanque cuers puet esprandre / rest la pucele enamoree.»

⁹ Vd. vv. 482-504.

¹⁰ L’*exemplum* di Jacques de Vitry e il testo dell’*Aristoteles und Phillis* sono pubblicati con traduzione in Appendice all’edizione di Infurna citata alle pp. 104-6 e 90-103. Per quest’ultimo, cf. Rosenfeld 1970; *Novellistik des Mittelalters. Märendichtung* (Grubmüller): 492-523.

commento al *De consolatione Philosophiae* di Boezio.¹¹ Della tradizione moralistica italiana fa parte un racconto del Sercambi,¹² e molteplici sono le allusioni all'aneddoto ormai entrato nella tradizione – come nel *Trésor* (1266) di Brunetto –.¹³

Sia a livello letterario sia nella rappresentazione artistica¹⁴ (con affreschi, miniature – ricordo quelle relative all'illustrazione del *Trionfo d'Amore* nei *Trionfi* del Petrarca –),¹⁵ nella scultura – capitelli e rilievi nei frontoni delle chiese, cori lignei –, in oggetti d'uso privato come acquamanili, scrigni eburnei, deschi da parto e cassoni matrimoniali, in incisioni e stampe, l'immagine di Aristotele cavalcato divenne, in contesti sacri e profani, un *topos*, raffigurazione standard dell'uomo sottomesso ad Amore o vittima degli inganni femminili, alla pari di Adamo, Sansone, Davide, Salomone, Ercole, Virgilio, Merlino.

Opposte sono le interpretazioni del motivo: 1) se ne può sfruttare il valore esemplare per richiamare nella vicenda del sapiente che non sa resistere alla seduzione la tematica misogina che condanna la malizia femminile e l'amore, insieme ad additare la vanità delle cose del mondo (come accade negli *exempla*); 2) oppure l'apologo può possedere un valore esemplare ma ribaltato: e allora il sapiente che non resiste alla seduzione femminile esalterebbe la sensualità, la potenza di amore, la sagacia

¹¹ Cf. Appendice a *Lai di Aristotele* (Infurna): 110-3; vd. anche Babbi 2007; Babbi 2005.

¹² Sercambi, *Novelle* (Sinicropi): 448-63.

¹³ Vd. Brunetto Latini, *Trésor* (Beltrami *et alii*), l. II, 106, p. 580: «Mes il avient maintes fois que il n'ont nul poveroir de soi meisme, ainces abandonent et cuer et cors a l'amor d'une feme; et en ceste maniere perdent il lor sens, si que il ne voient gote: si come Adam fist por sa feme, de quoi tout le humain lignaie est en peril et sera touzjors; David li prophetes, qui por la biauté de Bersabee fist murtre et avoltire; Salemon son fis aora les ydoles et fausa sa foi, por amor de Ydumee; Sanson li fors descovri a sa feme la force que il avoit en ses cheviaus, dont il perdi puis la force et la vertu et la vie, et morut il et toz les siens. De Troie, coment ele fu destruite, sevent uns et autres, et de maintes autres terres et de hanz princes qui sont destruis por amer folement. Neis *Aristotes, li tres saiges philosophes, et Merlin furent decens par femes, selonc que les estoires nos racontent*».

¹⁴ Sulla fortuna iconografica si veda il catalogo di Marsili 1984; Petrioli 1996. Sulla coppia Alessandro - Aristotele, cf. Ferlampin-Acher 2014, con ricca bibliografia; Guinut 2014.

¹⁵ Ma Aristotele cavalcato è ad es. anche in una iniziale miniata del ms. Banco Rari 217 compilato in Toscana intorno al Trecento, uno dei due codici a tramandarci la canzone *Amor che lungiamente* di Guido delle Colonne. Cf. Moleta: 475 ss.

della donna, in un contesto legato alla letteratura cortese - cavalleresca e ai valori della *fin’amors* (come accade nel *Lai d’Aristote* di Henri).

2. DA ORIENTE A OCCIDENTE: IL LAI D’ARISTOTE

Joseph Bédier, alla fine dell’Ottocento, nei suoi studi sui *fabliaux*, rese omaggio all’originalità e sapienza artistica dell’autore del *Lai d’Aristote*, e ostile alle tesi orientaliste, pur additando due storie indiane che sfruttavano in un contesto misogino il motivo dell’uomo autorevole cavalcato e sellato come un cavallo (nel *Panchatantra* libro IV, storia VI – vicenda del re Nanda, del suo ministro Vararuci e della donna – e nel *Mahabakiana* – il re, il ministro Bharata e Tara –) sosteneva un’origine indipendente della tradizione letteraria occidentale.¹⁶ Per George Sarton in uno studio del 1930,¹⁷ come poi per Joachim Storost (1955-1956),¹⁸ la vicenda dell’uomo cavalcato ha antecedenti indiani, cinesi e poi arabi¹⁹ e la tradizione del motivo sarebbe di manifesta origine orientale e buddista. Storost, che analizzò le varie versioni arabe dell’apologo del visir cavalcato, ad es. nel *Kitâb el mahâsin wa ‘l-masâwî* dello (Pseudo) Ġâhiz, riteneva che la vicenda sarebbe già stata attribuita al filosofo da qualche versione araba non pervenuta del consigliere cavalcato, la cui conoscenza sarebbe giunta in Occidente attraverso la Sicilia, come appare nella raffigurazione del soffitto ligneo del Palazzo dello Steri a Palermo,²⁰ la quale tuttavia, come fece notare De Cesare (1957) è assai piú tarda dei testi occidentali duecenteschi, appartenendo al XIV sec. inoltrato.²¹

Ma è tempo di analizzare il momento che a noi maggiormente sta a cuore del “viaggio” del motivo, quello occidentale. Per gran parte della critica attuale, infatti, l’attribuzione ad Aristotele dell’aneddoto è da ritenersi l’elemento piú originale delle versioni occidentali.

¹⁶ Bédier (1895): 201-12; 387-9.

¹⁷ Cf. Sarton 1930.

¹⁸ Storost 1955a: 307-18; Storost 1956; Storost 1955b.

¹⁹ Cf. (Pseudo) Ġâhiz, *Das kitâb el mahâsin wa ‘l-masâwî* (Rescher): t. II: 67-9. Sull’origine in Oriente della leggenda, si veda anche l’*Introduzione* di Maurice Delbouille alla sua edizione *Le «Lai d’Aristote»* (Delbouille): 53-6, con bibliografia.

²⁰ Storost 1956: 200.

²¹ De Cesare 1957: 91-4; cf. anche De Cesare 1956.

Riguardo alla presenza e fortuna di Aristotele nel Medioevo andrà ricordato che egli è naturalmente anche un personaggio legato alla vicenda epica e romanzesca del Macedone,²² compare nelle vesti del precettore di Alessandro ad esempio nell'*Alexandreis* di Gauthier de Châtillon e nel *Roman d'Alexandre* di Alexandre de Bernay. Gli è attribuito lo pseudoaristotelico *Secretum secretorum*, ampiamente diffuso, sorta di sapienziale *speculum principis* immaginato nella forma di una vasta epistola del filosofo al sovrano. Un capitolo a parte è rappresentato dalla fortuna della leggenda nella tradizione popolare a fianco di Virgilio nella cista, di Merlino e altri personaggi antichi e biblici sottomessi al potere femminile.²³

In tale contesto, l'operazione di Henri nel *Lai* si presenta del tutto innovativa, poiché sullo sfondo della tradizione letteraria che attribuisce ad Aristotele un atteggiamento moralistico e di condanna dell'amore-lussuria, assolverà come un peccato veniale la cavalcata per il giardino a cui lo conduce la seduzione della bella, e il testo si conclude come si è detto proclamando la vittoria di Amore.

Nel *Secretum* infatti, il Filosofo consigliava l'imperatore di non concedersi al piacere carnale, proprio delle bestie: «Clemens imperator, noli te inclinare ad coitum mulierum, quia coitus est quedam proprietates porcorum», oltre a ricordare che aveva sottratto il discepolo all'amplesso che lo avrebbe ucciso con la fanciulla nutrita col veleno donata ad Alessandro dalla regina indiana Candace.²⁴

Anche l'*Alexandreis* di Gauthier de Châtillon ci offre una rigida posizione di Aristotele riguardo al piacere amoroso:

Cetera quid moneam? sed non te emolliat intus
 prodiga luxuries, nec fortia pectora frangat
 mentis morbus amor, latebris et murmure gaudens.
 Si Bacho Venerique vacas, qui cetera subdis,
 sub iuga venisti: periit delira vacantis
 libertas animi. Veneris flagrante camino
 mens hebet interius: rixas et bella moveri
 imperat et suadet rationis vile sepulchrum

²² Vd. ad es. Cary 1956; Boitani *et alii* 1997.

²³ Vd. Comparetti 1872: 106-9; 114-5; 285. Vd. anche De Matteis 1970.

²⁴ *Secretum secretorum* (Steele): c. 13, p. 51 e c. 20, p. 60.

ebrietas: rigidos enervant haec duo mores. (vv. 164-72).²⁵

Occorre dunque interrogarsi sul significato della ricezione della leggenda in Occidente e sulle intenzioni di Henri nel comporre il piccolo capolavoro, mettendo a fuoco lo spazio semantico della cortesia e l’impianto ragionato del *Lai d’Aristote*.

Non è possibile non fare riferimento a un capitolo importante quale quello della penetrazione e affermazione del pensiero aristotelico in Occidente, all’enorme popolarità della filosofia di Aristotele nel 1200, di cui sarà eco la condanna delle 219 tesi da parte di Étienne Tempier all’Università di Parigi (1277).²⁶ L’*Etica* aristotelica era diffusa anche all’inizio del Duecento: se dal 1243 o dal 1246 era a disposizione dei chierici la *Lincolniensis*, traduzione latina integrale dei X libri della *Nicomachea* di Roberto Grossatesta,²⁷ riveduta nel 1260 da Guglielmo di Moerbeke, e se opera di divulgazione compie Brunetto Latini, che nel *Tresor* (1262/1266) sfrutta parti dei libri VII, VIII e X,²⁸ l’opera era conosciuta in precedenza, e lo stesso vescovo di Lincoln aveva tenuto conto delle due traduzioni latine precedenti, l’*Ethica Vetus* e la *Nova*, la prima traduzione del II e del III libro della *Nicomachea* probabilmente anteriore al 1150, ora attribuita a Burgundio da Pisa, e la seconda, sem-

²⁵ Galteri de Castellione, *Alexandreis* (Colker); i vv. sono citati da Infurna, *Introduzione* all’edizione *Lai di Aristotele* (Infurna): 9-41: 19.

²⁶ Come scrive Wieland 1982: 663: «On 7 March 1277 Stephen Tempier, the bishop of Paris, condemned 219 theses. These included propositions which corresponded to the manifestoes of contemporary Aristotelians: “No station in life is to be preferred to the study of philosophy”; “Philosophers alone are the wise ones of the world”. Some propositions are concerned with happiness, for example: “God cannot infuse happiness directly”; “Happiness is to be had in this life and not in another”. Other propositions concern the nature of virtue: “The only good which can be achieved by men consists in the intellectual virtues”; “No virtues are possible other than those which are acquired or innate”; “Contenance and humility are not to be classified as virtues”».

²⁷ Cito i passi dell’Aristotele latino dalla versione completa di Grossatesta; per il testo cf. *Aristotelis opera* (Bekker); *Aristoteles Latinus* (Gauthier); per la traduzione si può confrontare anche Aristotele, *Ethica Nicomachea* (Mazzarelli). Per la *Lincolniensis*, cf. Cantelli Berarducci 1998: 661-2.

²⁸ Vd. Refini 2020: 69 ss., anche per un panorama della diffusione medievale di Aristotele e la popolarità della sua figura nell’ambito letterario e artistico non solo clericale latino ma anche vernacolare.

pre di mano di Burgundio, in origine completa, anche se di essa possediamo soltanto il I libro e alcuni frammenti dei successivi.²⁹

Bédier, secondo cui l'attribuzione ad Aristotele della vicenda del saggio cavalcato era invenzione del *Lai d'Aristote*,³⁰ aveva già paradossalmente ipotizzato che essa fosse originata dalla noia dell'autore nell'ascoltare lezioni riguardanti l'opera logica di Aristotele:

Rien ne s'oppose à ce que le *lai d'Aristotes* soit sorti, tout organisé, du cerveau de quelque clerc, un beau jour qu'il s'ennuyait à entendre un maître ès arts commenter l'*Organon* d'Aristote.³¹

Gli studi di Storost sulla leggenda, a prescindere dalla tesi dell'origine già araba della *nominatio*, offrono importanti elementi, e uno spunto di rilievo è l'opinione dello studioso che come si presenta nel *lai* essa possa costituire anche un'illustrazione di temi e passi del VII libro dell'*Ethica Nicomachea*, in particolare riguardanti l'interrogativo su come il sapiente che possiede la scienza possa compiere atti di incontinenza tanto da farsi trascinare come un servo:

EN VII, 3 (1145b21):

Dubitabit autem utique aliquis qualiter existimans recte incontinens est quis. Scientem quidem igitur non aiunt quidam possibile esse. Durum enim sciencia existente, ut existimabat Socrates, aliud quid imperare et trahere ipsum quemadmodum servum.³²

²⁹ Brams 2003: 53-61; Durling 1995. Vd. Marchesi 1904; Marchesi 1903; Marchesi 1905; Refini 2020; Chiesa 1995: 165-96; Ciociola 2014; Dod 1982. Cf. Wieland 1982: 657: «According to the latest historical research, the first translation of the *Nicomachean Ethics* appeared in the twelfth century; but it covered only the second and third books (*ethica vetus*). A second translation, of which only the first book (*ethica nova*) and a few fragments remain, came at the start of the thirteenth century».

³⁰ Si noti che Zufferey, il quale ha proposto per il *Lai d'Aristote* la paternità di Henri de Valenciennes, autore della *Histoire de l'empereur Henri de Constantinople*, ha fatto osservare che Henri de Valenciennes, legato a Baudouin de Hainaut e poi al fratello Henri de Hainaut, aveva soggiornato al seguito della quarta crociata nell'impero latino di Costantinopoli e si presenta come perfetto *trait d'union* tra il racconto orientale e la tradizione occidentale. Anche le farciture liriche del *Lai*, messe alla moda da Jean Renart, riportano allo stesso ambiente della corte di Fiandra. Cf. Zufferey 2004: 356.

³¹ Bédier (1895): 210.

“Ma qualcuno potrebbe sollevare la questione come mai qualcuno che intende rettamente, si comporti da incontinente. Alcuni dunque dicono che un uomo dotato di conoscenza non possa far ciò. È strano infatti, come pensava Socrate, che dove v’è scienza, regni qualcosa di diverso e soggioghi l’uomo come uno schiavo.”

Anche lo studio di Sarton collegava l’attribuzione ad Aristotele dell’apologo del visir cavalcato alle resistenze alla fortuna della filosofia aristotelica nell’ambiente parigino, ipotizzando che la storia potesse essere ben accolta in un ambiente culturale che tentava di resistere alla diffusione del pensiero aristotelico.

Una via percorsa, piú di recente, anche in un saggio del 2020 di Arianna Brunori, non privo di elementi degni di ulteriore approfondimento, che legge la vicenda del *Lai d’Aristote* come parodia e abbassamento del filosofo come reazione e polemica nei confronti del pensiero aristotelico, collegandosi a una sua ricezione negativa. Come afferma la studiosa:

In particolare, proverò a suggerire che nella chiusa del suo poema Henri alluda alla dottrina aristotelica sul carattere non imputabile delle passioni e la natura solo parzialmente volontaria delle azioni commesse dall’incontinente, per mostrarne, attraverso un’estremizzazione grottesca, le conseguenze paradossali.³³

³² Come già detto sopra, per la completezza della sua traduzione, l’Aristotele latino viene citato dalla traduzione del vescovo di Lincoln: *Translatio Roberti Grosseteste Lincolniensis*, in *Aristotelis opera* (Bekker) (on line). Poiché non abbiamo una traduzione italiana dell’*Ethica Nicomachea* del Grossatesta, mi appoggio per la traduzione a Aristotele, *Ethica Nicomachea* (Plebe): 165.

³³ Brunori 2020: 27. Come scrive ancora Brunori, a sottolineare il dissidio con la visione cristiana della passione: «l’idea secondo cui i moti passionali, essendo involontari, non sono suscettibili né di lode né di biasimo, contraddiceva profondamente la visione cristiana, per la quale, come suggerito ad esempio da Erich Auerbach, in parte a causa dell’influenza stoica, in parte in virtù del modello cristologico, le passioni erano immediatamente classificabili in vizi e virtù.» (*Ibi*: 32).

3. AMORE E FILOSOFIA

Ma per individuare i corollari dell'attribuzione della storia ad Aristotele che caratterizza la ricezione della leggenda in Occidente e le intenzioni di Henri occorre soffermarsi sul testo nella sua letteralità.

Non si deve rinunciare a narrare belle storie, con belle parole, lontane dalla villania, dichiara nel Proemio l'autore, che narrerà una storia data per già nota,³⁴ e Henri come afferma Infurna «respinge qualsiasi istanza misogina», e «insiste sul suo valore di *exemplum*, ma la morale che ne trae si iscrive tutta con arguzia e levità nel codice della *fin'amor*».³⁵

Alessandro è presentato come un *fins amis* (v. 100; v. 238), *fins amanz* (v. 224; v. 140) e la bella indiana come *amie* (v. 102; v. 119; v. 185; v. 227; v. 276; v. 312) e *dame* (v. 241; v. 297; v. 356; v. 401; v. 404; v. 406; v. 427; v. 445; v. 507)³⁶ o *damoisele* (v. 434; v. 455; v. 461; v. 480), *pucele* (v. 132) e il povero filosofo trascinato dalla passione ricalcherà le sembianze del *fol'amans*,³⁷ non più in grado di osservare la *mesure* indispensabile nel codice dell'amore cortese. E nel nome di Amore il *Lai* si conclude, ricordando il virgiliano *Amor vincit omnia*.

Ma lo spazio semantico della cortesia non è sufficiente a individuare la sostanza del *Lai d'Aristotele*. Come chiarisce un intervento di Alexandra Iliina (2015),³⁸ il tema dell'amore cortese costituisce un involucro più esterno e evidente, e convive con lo spazio semantico di un pensiero aristotelico più o meno assimilato, e le ambiguità e l'ambivalenza del discorso di Henri, tra *allure* cortese e tratti ragionativi e morali sono do-

³⁴ «Or revenrai a mon traitié / d'un affaire que j'enpris ai, / dont l'aventure molt prisai / quant g'en oi la matiere oïe, / qui bien doit estre desploïe / et dite par rime et retraite, / sanz vilanie et sanz retraite» (Vv. 42-48).

³⁵ *Indrod.* cit., in *Lai di Aristotele* (Infurna): 25. Cf. vv. 106-110: (a proposito di Alessandro) «Biens est Amors poissanz et mestre, / que du monde le plus poissant / fait si humble et obeissant, / qu'il ne prant nul conroi de lui, / ainz obeïst tot a autrui.»

³⁶ Il Macedone, una volta udita l'intenzione dell'amata di vendicare le offese e i rimproveri di Aristotele, dichiara, al v. 271: «Molt estes vaillanz, fins cuers dolz»; nella descrizione del legame tra i due, Henri persegue il canone dell'amore cortese, vv. 272-275: «et se gë aim autrui que vos, / si me doint Diex malvais escueil. / Amors ai teles com ge vueil, / si qu'a nul autre ne claim part.»

³⁷ Cf. «si me metroïe en sa merci», v. 328 (a rappresentare il desiderio di Aristotele nei confronti della *dame*).

³⁸ Iliina 2015.

vute proprio allo scontrarsi nel testo del sistema dei valori cortesi con un discorso piú nascosto, che si rivolge a concetti dell’etica di Aristotele. Secondo la studiosa, l’autore trascende di sicuro il semplice avvertimento contro l’inganno femminile e la constatazione dell’inutilità della scienza, e nel testo, né *lai* né *fablian*, possiamo individuare un discorso piú sottile e complesso che si cela dietro l’apparente leggerezza, la *brevitas* e la parodia dell’intellettuale.

Abbiamo accennato all’importanza del Prologo, un’ampia premessa discorsiva e metanarrativa al *Lai*, ai vv. 1-64, in cui l’autore ragiona di villania e cortesia, belle parole e cattive parole, del tema dei maldicenti e traditori, a cui aggiunge un’ulteriore digressione ai vv. 69-87 su larghezza e avarizia. Se il modo in cui Henri avvia il racconto lo accredita come *auctoritas* morale, ripercorrendo in parte *topoi* esordiali della tradizione narrativa romanza (dal *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris al Prologo dei *Lais* di Marie de France), si può accogliere ai fini del nostro discorso la proposta di Iliina secondo la quale l’esordio contro la maldicenza può essere un avvertimento sottile contro ogni possibile lettura del testo come una parodia che abbia per fine di compromettere la figura di Aristotele.³⁹

3.1. *Tracce dell’etica aristotelica*

Poiché il saggio di Iliina fa esplicito riferimento all’esigenza di un’analisi letterale volta a individuare nel *Lai* di Henri una traccia del pensiero aristotelico, che piú o meno assimilato viene proposto al suo pubblico,⁴⁰ sia pur con la dovuta cautela, per l’incertezza sulla precisa datazione del *Lai* e la cronologia della diffusione della *Nicomachea* nella prima metà del Duecento,⁴¹ sulla scorta del lavoro della studiosa possiamo cercare di

³⁹ Iliina 2015: 71.

⁴⁰ *Ibi*: 63.

⁴¹ Come osserva Dod 1982: 53, rispetto alla diffusione della *Nicomachea*: «Although much translation was done in the twelfth century, it was not until well into the thirteenth that manuscripts survive in large numbers. Many early manuscripts have undoubtedly perished, so the full story will never be known, but from the surviving evidence it seems plain that Aristotle did not become really important in the academic world until the middle of the thirteenth century.» *Ibi*: 72: «An interesting document, probably dating from the 1230s, throws some light on the teaching in the Arts Faculty in this period. [...] The *Ethics* is definitely on the curriculum, with five columns devo-

individuare alcuni passi del testo implicati in una tradizione discorsiva che rimandi alla terminologia filosofica aristotelica.

L'ambito semantico della *folia* viene richiamato riguardo all'amore di Alessandro per la bella indiana;⁴² oppure il sovrano richiama il termine *folle* difendendo la liceità del suo amore;⁴³ o afferma di ritenere folle il

ted to it, [...] However, the new Aristotle was certainly being read, for it is quoted in works by masters in the Theological Faculty: William of Auxerre in his *Summa aurea* (ca. 1215~20) quotes the *Ethics*, *De anima*, and *Physics*». *Ibi*:73: «It may be partly chance that has preserved so little evidence for the study of Aristotle in the first half of the thirteenth century. There can be no doubt, however, of the burgeoning of studies around the middle of the century. This is shown by the greatly increased number of surviving manuscripts, by a plethora of commentaries, and by the statutes of the University of Paris.» Ancora sulla diffusione dell'etica aristotelica cf. Grabmann 1928: 43: «Los primeros años del siglo XIII son todavía tiempos de transición y de tanteo, en los cuales poco a poco penetran las nuevas ideas filosóficas en el pensamiento científico de entonces. A este tiempo de transición corresponde la *Summa aurea* de Guillermo de Auxerre (†1231) de gran influjo en la terminología teológica y que contiene ya citas de las obras nuevamente conocidas de Aristoteles. Por Guillermo de Auxerre fueron influidas las *Summas*, ineditas, de Juan de Treviso y Godofredo de Poitiers. La *Summa de bono*, también inedita, del canciller de Paris Felipe de Greve (†1236), bastante rica en especulaciones metafísicas, psicológicas y éticas, delata ya un conocimiento no escaso de los nuevos libros de Aristoteles.» Secondo Anthony Celano 2012: 129-30: «R.-A. Gauthier has long speculated that a partial translation (Books II and III of the *N.E.* – *Ethica vetus*) appeared at the end of the twelfth century, and another translation consisting of Book I (the *Ethica nova*) and the rest of the *N.E.* was completed around 1200, perhaps by Michel Scot. Despite the existence of an entire translation of the *N.E.*, ethics held only a small part of the Arts course at Paris in the first half of the thirteenth century. In 1215 the papal legate, Robert de Courçon, decreed that ethics (here only the *Ethica vetus*) among various other philosophical works could serve as an option for festal lectures. [...] An important stage in the medieval understanding of Aristotle's ethics was marked by the early commentaries on the *Ethica vetus* and *nova*, written before the appearance of Grosseteste's translation. In the first half of the thirteenth century, the great moral work of Aristotle was slowly attracting attention, first by canon lawyers, then by theologians, and finally by masters of Arts». Come osservato da Voskoboinikov 2014, nel XIII secolo la figura del Filosofo, ancor più della sua dottrina, stimola l'interesse e la fantasia di un pubblico letterato al di là dell'ambiente universitario.

⁴² Ai vv. 121-123: «de ce qu'il en tel point s'afole (si comporti come un folle, dal lat. < FOLLEM) / et qu'il maine vie si fole / què il d'avuec li ne se mue».

⁴³ Cf. vv. 152-153: «ge croi que cil n'amerent onques / qui fol m'en vorroient clamer».

seguire il giudizio altrui nella materia amorosa.⁴⁴ I termini ritornano a proposito di Aristotele di fronte alla passione.⁴⁵

I termini che definiscono la *volontà* e il *desiderio* appaiono più volte, ad es. a proposito di Alessandro.⁴⁶

Il termine *ragione* è utilizzato riguardo ai moniti di Aristotele ad Alessandro (vv. 144-145: «C’est bien *raison* qu’il li deslot. / Belement a consail l’a mis»). E anche nella descrizione del deragliamento amoroso e bestiale del maestro (vv. 459-460), non più in grado di mantenere la giusta misura (vv. 472-473): «Comment estes vos *forsens* ‘fuori dal senno, dalla ragione’ / qui en tel point estes menez?».

Si vedano in particolare i vv. 476-480, in cui non solo Aristotele funge da cavalcatura alla fanciulla, ma sembra aver subito una completa animalizzazione:

« Et or vos a mis en tel point
qu’il n’a en vos de *raison point*,
ainz vos metés a loi de beste! »
Aristotes dreça la teste,
et la damoisele descent

Come è noto, nell’etica di Aristotele, la ragione è caratteristica propria degli uomini e li distingue dalle bestie e da chi ha comportamento bestiale, e la virtù è un *habitus*, un’abitudine e disposizione che l’uomo fa propria dopo aver individuato in ogni circostanza il giusto mezzo tra due estremi entrambi viziosi, grazie alla misura e alla temperanza.⁴⁷

⁴⁴ Vd. vv. 207-209: «que m’en tieng por *fol* / quant por autrui voloir m’*afol*, / cē est *folie* ce me sanble.»

⁴⁵ Vv. 320-321: «tant saura de *folie* en lui / et tant ert de *volenté yvres*.»; v. 332: «Tant de *folie* en mon cuer truis»; vv. 402-403: «fait cil qui prevoz ert et maire / de la *folie* qui le maire.»; vv. 443-444: «Or croi qu’il sanblera bien *fol*, / quant sor le dos li sera mise!»; vv. 459-460: «celui qui *sens* ne pot garder / qu’Amors ne l’ait mis a *folie*»; vv. 501-502: «Puisque par force m’en estuet / faire *folie* si aperte.»

⁴⁶ Vv. 136-138: «puis que *volentez* li conseille; / il li covient, ce n’est pas doute, / parfornir sa *volenté* tote»; v. 188: «mais sa *volenté* n’est pas mendre!». E a proposito della dama nei confronti del filosofo: v. 372: «qu’a sa *volenté* l’a atrait.»

⁴⁷ Cf. *EN* II, 6 (1106b35- 1107a5). E il passo corrispondente in Aristotele, *Etica Nicomachea* (Plebe): 39: «La virtù è quindi una disposizione del proponimento, consistente nella medietà rispetto a noi stessi, definita dalla ragione e come l’uomo saggio la determinerebbe. È una medietà tra due vizi, uno per eccesso, e l’altro per difetto; e

Nel passo del *Lai* in cui Aristotele prende la parola per accusare il discepolo a causa del suo amore eccessivo, ai vv. 168-178 ritroviamo tutti questi termini, assunti in senso tecnico: *beste* ‘bestia, animale’; *sens* ‘ragione’;⁴⁸ *destanpré* – attributo della ragione – ‘priva di moderazione, non temperata’ < dal lat. DIS- + TEMPERARE; *vos cuers si malement se change* ‘il vostro cuore che così male cambia disposizione’ possibile riferimento alle alterazioni dei movimenti del cuore causa degli *affectus animae*;⁴⁹ *mesure* ‘misura’; *usaige* ‘abitudine’ < dal lat. USUM, corrispondente all’*habitus* aristotelico;⁵⁰ *musaije* ‘divertimento’, che però derivando etimologicamente < dal lat. pop. MUSUM ‘muso’, indica lo stare con la bocca all’aria, il perder tempo, e pare rimandare all’ambito dell’animalità:

«Je croi que vos ne veez goute,
Rois, fait Aristotes son maistre,
or vos porra on mener paistre
ausi *com une beste* en pré;

precisamente, mentre alcuni vizi sono per difetto, altri per eccesso di ciò che si deve sia nelle passioni che nelle azioni, la virtù invece trova e sceglie il giusto mezzo.»

⁴⁸ Relativamente all’uso di *volenté* e di *raison* si può notare che alla fine della vicenda, dopo le scuse di Aristotele e il perdono divertito di Alessandro, si aggiunge che da parte sua, da lì innanzi il maestro non gli impedirà di realizzare i suoi desideri amorosi (vv. 515-517): «Et ses maistres li abandone / sa *volenté a parfurnir*, / car n’a *raison* al retener», quasi venga riconosciuta nello svolgimento finale della storia la giustezza e naturalità dell’amore buono del sovrano per la sua bella: del resto già ai vv. 314-321 un intervento autoriale aveva anticipato che quel giorno stesso con la sua disavventura Aristotele avrebbe riconosciuto che l’amore vero è desiderabile e sarebbe stato tanto ubriaco di desiderio e pieno di follia che non avrebbe più in seguito offeso o rimproverato il sovrano: «Encui se porra bien vanter / son maistre Aristote d’Ateines / *qu’amors bones, loiax, loingtains* / se desirent a aprochier / ne mais n’en ira reprochier / le roi, ne ne dira ennui, / tant saura de folie en lui / et tant ert de *volenté yvres*.»

⁴⁹ Per le passioni corporee e specificamente le alterazioni nella dilatazione e costrizione del cuore come causa di tutti gli *affectus* dell’anima e le teorie cardiocentriche nelle tesi di Aristotele e degli aristotelici, vd. Brunori 2020: 35 e ss.

⁵⁰ Si veda il concetto nella versione latina di Grossatesta (EN VII 1145a19-25): «Ad bestialitatem maxime congruit dicere supra nos virtutem heroicam quandam, et divinam [...] ex hominibus fiunt Dii, propter virtutis superexcellenciam, talis quidem utique erit, videlicet *bestialitati oppositus habitus*». “In contrapposizione alla bestialità è opportuno parlare di virtù al di sopra di noi, una certa virtù eroica, e divina [...] da uomini diventano divini, a causa dell’eccezionalità della loro virtù, e tale sarà la loro *disposizione da essere chiaramente opposta alla bestialità*.”

trop avez le *sens destanpré*,
 quant por une meschine estrange
*vos cuers si malement se change*⁵¹
qu’on n’i puet mesure trover!
 Ge vos vueil proier et rouver
 a deporter de *tel usaige*,
 quar trop i paiez le *musaige*»

Come affermava l’Aristotele latino (EN VII, 2 1145b10): «Et idem continens et permansivus in racione, et incontinens et egressivus a racione.» “E sembra che l’uomo continente s’identifichi con chi è perseverante nel suo ragionamento, mentre l’uomo incontinente, con chi è portato a ribellarsi al ragionamento.”⁵²

Se inoltre, per l’etica aristotelica, abbandonandosi eccessivamente alla passione senza conservare la giusta misura anche nel piacere (che non è negativo in sé) l’uomo può divenire incontinente, all’altro opposto troviamo l’*anestesia*, che riguarda chi non sente nulla,⁵³ e che è ugualmente da condannare, ad esempio nei rustici, ma anche nel mae-

⁵¹ Ancora poco dopo nel testo Alessandro si lamenta che il maestro desideri che egli lotti contro quello che gli giace nel *cuore*, vv. 204-205: «Mes maistres velt que gē estrive / vers ce qui enz el *cuer* me gist.»

⁵² Come prosegue il passo nella versione del Grossatesta: «(10) Et incontinens quidem sciens quoniam prava, agit propter passionem, continens autem sciens quoniam prave concupiscencie non sequitur propter racionem. (15) Et temperatum quidem continentem et perseverativum, talem autem hii quidem omnem temperatum, hii autem non. Et intemperatum incontinentem et incontinentem intemperatum confuse, quandoque autem aliter esse aiunt. Prudentem autem quandoque quidem non aiunt contingere esse incontinentem, quandoque autem quosdam prudentes existentes et deinos incontinentes esse.» “E l’incontinente, pur sapendo di compiere azioni cattive, le compie per la passione, mentre il continente, sapendo che i suoi desideri sono cattivi non li segue, per effetto della ragione. /E sembra che l’uomo moderato sia continente e fermo, mentre poi chi sia continente e fermo alcuni dicono che debba esser sempre moderato, altri no; e sembra che l’incontinente sia intemperante e alcuni non distinguono l’incontinente dall’intemperante, altri invece dicono che sono diversi. E talora si afferma che l’uomo saggio non può essere incontinente, talora invece vi sono alcune persone sagge e accorte, che sono pure incontinenti.” Cito da *Translatio Roberti Grosseteste Lincolniensis*, in *Aristotelis Opera* (Bekker). Cf. per la traduzione Aristotele, *Etica Nicomachea* (Plebe): 164.

⁵³ Cf. EN II 2 (1104a20) secondo cui chi gode di ogni sorta di piacere e non si astiene da nessuno diventa intemperante, chi invece li rifugge tutti, come i rustici, diviene insensibile; cf. Aristotele, *Etica Nicomachea* (Plebe): 32.

stro Aristotele del *Lai*, descritto dall'autore pallido e smunto tra i suoi libri, prima di cadere nell'eccesso opposto a causa della seduzione della bella indiana.

Alessandro sembra proprio accusare il maestro che lo riprende insieme ai cavalieri del suo seguito di non sentire in modo adeguato: «Mes maistres et mi home ensanble / *ne sentent pas ce que ge sent*» “Il mio maestro e i miei uomini non sentono quello che io sento” (vv. 219-211).

3.2. Altri elementi relativi alla cultura di Henri

3.2.1. Il linguaggio giuridico

Un indizio della formazione di Henri ci è dato da alcuni termini tecnici del linguaggio giuridico,⁵⁴ che viene usato in senso metaforico nei versi pronunciati da Aristotele rispetto all'impossibilità di resistere ad Amore: «*Au covenir soit et droiz queure, / ne ja por moi droiz ne remaigne.*» “Sia come è giusto e il diritto faccia il suo corso, né per causa mia il diritto venga impedito” (vv. 350-351), e poi nelle parole della *damoisele* che desidera avere ormai prova tangibile della resa amorosa del filosofo alle sue arti seduttive: «*quar ne velt que cil plus se çoile / que tot a mis en la querele*» “non vuole che piú si celi colui che ha chiamato in giudizio” (vv. 382-383).

3.2.2. *Il Dialogus Salomonis et Marcolphi*

Troviamo poi nel *Lai* una citazione del *Dialogus Salomonis et Marcolphi*, testo mediolatino e goliardico presumibilmente del sec. XII legato alla cultura dei *clerici vagantes*,⁵⁵ richiamato nell'apologo che mette fine alla disputa tra il villano Marcolfo e il re Salomone, sancendo la vittoria dell'astuto villano. La storia racconta del gatto ammaestrato a servire alla mensa del re Salomone che infine cede all'istinto e lascia cadere i candelabri per inseguire i topolini mostratigli da Marcolfo, *exemplum* che

⁵⁴ A proposito del linguaggio giuridico in Henri de Valenciennes, cf. Tanniou 2019.

⁵⁵ Vd. *Salomon et Marcolfus* (Benary). Le testimonianze sulla disputa risalgono al X sec. cf. Barbiellini Amidei 2005: 28-9 n. 2, studio dedicato ai rapporti intertestuali tra il *Dialogus Salomonis*, il repertorio esemplare e paremiologico e un altro esponente della letteratura clericale e cortese, il trovatore Arnaut Daniel.

dimostra la vittoria di *natura* su *nutritura*, dell’istinto rispetto all’educazione.⁵⁶

Nel *Lai l’exemplum* è utilizzato per dare evidenza della definitiva resa di Aristotele alle lusinghe della bella, che adorna di una tunica azzurra, discinta e coi capelli biondi acconciati in modo naturale, cantando le sue canzoni accanto alla finestra del filosofo l’ha tratto irrimediabilmente a sé:

Quant ele ot ce dit, si pres passe
de la large fenestre basse
que cil par le bliaut l’aert,
qui cuide trop avoir soffert,
tant par la desire a merveille.
A cest cop parchiez la candeille
tote jus a terre al viel chat
qui pris est sans point de rachat.
(vv. 390-397)

Come confessa il vegliardo:

Quantque g’ai apris et leü
m’a desfait Nature en une eure,
qui tote science deveure
(vv. 491-493)

⁵⁶ Pone il testo del Benary a fronte di un volgarizzamento veneto quattrocentesco *Il dialogo di Salomone e Marcofolfo* (Marini). Si può notare che nel *Lai* la fanciulla, nello stabilire la vendetta nei confronti di Aristotele la identifica anche come una lotta tra *natura* e *nutritura*, “educazione, cultura”, come avviene nel celebre *exemplum*. Cf. vv. 247-259: «Se ge vif demain jusqu’a nonne / et Amors sa force abandonne, / qui poissance ja ne faudra, / ne ja vers moi ne li vaudra / *dialetique ne gramaire, / se par moi Nature nel maire, / puis que ge m’en sui arامية, / donc saura il trop d’escremie / et si le parcevroiz demain. / Sire rois, or vos levez main / si verroiz Nature apointier / au maistre por lui despointier / de son sens et de sa clergie.*». Vd. anche le parole di Aristotele che sente di cedere alla seduzione, vv. 337-348: «Avoi! qu’est mes sens devenuz? / Ge sui toz vielz e toz chenuz, / lais et noirs et pales et maigres, / et plus en filosofie aigres / que nus c’on saiche ne ne cuide. / Mal ai emploïé mon estuide, / qui onques ne cessai d’apprendre! / Or me desaprant por mielz prandre / Amors qui maint pseudome a pris; / s’ai en aprenant desapris. / Desapris ai en aprenant, / puis qu’Amors me va si prenant»; e cf. vv. 440-442: «bien l’a mis Nature en effroi, / quant la sele d’un palefroi / aporte el vergier a son cob»; e i vv. 447-448: «Molt fait Amors d’un viel rados, / puis que Nature le semont (“lo incita”)».

3.2.3. *I Disticha Catonis*

La citazione di una sentenza dei *Disticha Catonis*, ricordati alla fine del *Lai*, a commentare il senso dell'avventura del filosofo (*Turpe est doctorem cum culpa redarguit ipsum*) ci riporta a un ambito clericale e di scuola. Henri insiste su questo punto (vv. 518-529): il saggio non può certo fare quel che rimprovera ad altri, egli si è macchiato di ciò di cui accusava Alessandro, lasciandosi andare all'incontinenza, e tuttavia non deve esserne troppo rimproverato, poiché errò a causa di Natura «droite et fine» (v. 544) e del desiderio (*volentés*, v. 539), e non per sua scelta consapevole (*apresure*, v. 543).

Anche quest'intervento dell'autore, così come la Conclusione del *Lai*, ridimensiona l'abbassamento di Aristotele.

Negli ultimi versi del *Lai* (vv. 545-581) Henri afferma che l'avventura raccontata dimostra che non si può sottrarre un *cuer fin* alla sua *volenté*, che Amore sa rimeritare gli amanti leali, rende onorevole ogni azione e annulla qualsiasi volontà gli si opponga, e dato che anche il maestro della sapienza sostenne il peso della sofferenza amorosa, tutti quanti dobbiamo sopportare i mali sofferti per Amore, poiché "Amore vince e vincerà ogni cosa, finché durerà il mondo" «Amors vaint tout et tot vaincra, / tant con li siecles durera.» (vv. 580-581).

Il poemetto non contesta il sapere dell'intellettuale, ma come suggerisce Ilina, una saggezza incompleta che non abbracci una consequenzialità tra la dottrina e la vita.⁵⁷ La contraddizione di Aristotele nel poemetto è di non assumere il proprio discorso, mentre il vero saggio, come sostiene l'etica aristotelica e come affermerà Petrarca nel *De vita solitaria* (1346) e in molte sue opere, deve far combaciare la sua vita con quanto insegna.

3.2.4. *Lo Chevalier de la Charrette*

Ancora a connotare la cultura dell'autore, nel poemetto viene citato per due volte il v. 4 del celebre prologo del *Lancelot* di Chrétien,⁵⁸ con

⁵⁷ Ilina 2015: 73.

⁵⁸ Come è noto ai versi 1-4 del bellissimo prologo dedicato a Marie de Champagne, Chrétien dichiara: «Puis que ma dame de Champaigne / vialt que romans a feire anpraigne, / je l'anprendrai molt volentiers / come cil qui est suens antiers.» Cf. Chrétien

l’apologia di Marie de Champagne. Il verso, ripetuto quasi invariato all’inizio e alla fine del testo di Henri, se testimonia la cultura cortese del suo pubblico, pare formare un nodo che leghi i tre personaggi. Alessandro nella prima parte della storia attesta attraverso di esso la sua devozione ad Aristotele, mostrandosi acquiescente alla direttiva del maestro di astenersi dal visitare l’amata:

Et li rois, debonnairement,
li respondi honteusement
qu’il s’en garderoit volentiers,
comme cil qui ert siens entiers.
(vv. 179-182)

E circolarmente, nella seconda parte del *Lai*, Aristotele con la stessa formula dichiara la sua devozione alla giovane indiana che l’ha sedotto:

Li viellarz respont liëment
que ce fera il volentiers,
comme cil qui est siens entiers.
(vv. 437-439)

A sottolineare, nella ripresa della formula del *Lancelot* – originariamente destinata a segnalare la devozione di Lancillotto nei confronti di Ginevra e di Chrétien nei confronti della protettrice Marie di Champagne –, le due anime o centri di interesse della novella in versi: appunto la filosofia e l’amore.

4. LA VOCE DELL’AUTORE COME INTELLETTUALE

Lo stile e la vivacità di Henri, la costruzione di un racconto che si muove tra letteratura cortese e assimilazione del pensiero di Aristotele che si desidera divulgare, un sottile *humour* sono tutti elementi importanti nel *Lai d’Aristote*.

de Troyes – Godefroy de Leigni, *Il cavaliere della carretta* (Beltrami), che si basa sull’edizione Poirion, ma sottoponendo il testo a nuovo esame critico e introducendo alcune correzioni. Sul Prologo della *Charrette*, vd. Barbiellini Amidei 2011, con bibliografia.

Come si vede sin dal Proemio e nella Conclusione d'autore, Henri mira a costruire un discorso autorevole ed esemplare che si serve dei *topoi* vulgati della letteratura quanto del patrimonio paremiologico e sentenzioso. Il linguaggio giuridico assunto in funzione metaforica, come i riferimenti intertestuali definiscono una cultura clericale in cui raffinatezza e ironia sono sempre presenti.

Si veda ad esempio la bella che si rivolge al filosofo:

«Maistres, ainçois qu'a vos foli,
fait la dame, vos covient faire
por moi *un molt divers affaire*,
se tant estes d'Amors surpris,
quar molt tres grant talent m'est pris
de vos un petit chevauchier
desor cel herbe, en cel vergier.
Et si vueil, fait la damoisele,
que desor vos ait une sele;
serrai plus honorëement.»⁵⁹

(vv. 427-436)

L'ironia di Henri e il divertimento offerti al pubblico, in particolare nella narrazione della scena centrale, del «molt divers affaire», della “faccenda molto particolare” sono raffigurati nel divertimento di Alessandro e della sua «damoisele»:

La damoisele fait monter
sor son dos et puis si la porte,
et *Alixandre se deporte*
en vëoir et en esgarder
celui qui sens ne pot garder
qu'Amors ne l'ait mis a folie.
Et la damoisele, trop lie,
aval le vergier le conduit;
en lui chevauchier se deduit,
si chante cler et a voiz plaine.

(vv. 455-464)

⁵⁹ L'immagine del filosofo che gattona sull'erba è dipinta con cura da Henri anche piú avanti, ai vv. 447-452 del *Lai*: «Molt fait Amors d'un viel rados, / puis que Nature le semont, / quant tot le meilleur clerc du mont / fait comme roncin enseler / et puis a quatre piez aler / tot chatonant par desor l'erbe.»

L’interpretazione di Corbellari aveva privilegiato una possibile opposizione nel *Lai* di *clergie* e *chevalerie*, sapienza e potere, rappresentati da Aristotele e Alessandro, e dava spazio alla raffigurazione nel testo della figura dell’intellettuale, nelle sembianze di un Aristotele abbassato e situato in un mondo alla rovescia, e collegava il filosofo del *Lai* a una riflessione sulla funzione dell’intellettuale nel Duecento.⁶⁰

La proposta è importante. Tuttavia, concludendo questa piccola ‘cavalcata’, a mio avviso nella narrazione della disavventura del filosofo, sempre accompagnata dal sorriso, pare evidente nei versi di Henri anche la costruzione di un discorso teorico-morale non del tutto privo di autorevolezza.

Il chierico Henri non potrebbe prendere pienamente le distanze dal personaggio di Aristotele:⁶¹ poiché l’identità intellettuale dell’autore sembra in parte necessariamente identificarsi e sovrapporsi a quella dell’intellettuale e sapiente per eccellenza del suo tempo che è Aristotele.

Beatrice Barbiellini Amidei
(Università degli Studi di Milano)

⁶⁰ Corbellari 2003; Corbellari 2005.

⁶¹ Cf. Ferlampin-Acher 2014.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Aristotele, *Ethica Nicomachea* (Mazzarelli) = Aristotele, *Ethica Nicomachea*, a c. di C. Mazzarelli, Milano, Bompiani, 2017.
- Aristotele, *Etica Nicomachea* (Plebe) = Aristotele, *Opere, Etica Nicomachea*, a c. di Armando Plebe, Bari, Laterza, 1973.
- Aristoteles Latinus* (Gauthier) = *Aristoteles Latinus. Ethica Nicomachea. Translatio Antiquissima libr. II-III sive «Ethica Vetus», Translationis Antiquioris quae supersunt sive «Ethica nova», «Hoferiana», «Borghesiana», Translatio Roberti Grosseteste Lincolnensis sive «Liber Ethicorum»* (Recensio Pura et Recensio Recognita), ed. R. A. Gauthier, 5 tt. Vol. 26.1-3 di *Aristoteles Latinus*, Leiden·Bruxelles, Brill-Desclée de Brouwer, 1972-1974.
- Aristotelis opera* (Bekker) = *Aristotelis opera*, 5 voll., herausgegeben Immanuel Bekkeri, Academia Regia Borussica, Berlin, G. Reimerum, 1831-1870 poi anche Preussische Akademie der Wissenschaften, Berlin·Boston, De Gruyter, 2011 (on line).
- Brunetto Latini, *Trésor* (Beltrami *et alii*) = Brunetto Latini, *Trésor*, a c. di P. G. Beltrami, P. Squillacioti, P. Torri, S. Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007.
- Chrétien de Troyes – Godefroy de Leigni, *Il cavaliere della carretta* (Beltrami) = Chrétien de Troyes, Godefroy de Leigni, *Il cavaliere della carretta (Lancillotto)*, a c. di Pietro G. Beltrami, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- Galteri de Castellione, *Alexandreis* (Colker) = Galteri de Castellione, *Alexandreis*, edidit Marvin L. Colker, Padova, Antenore, 1978.
- Il dialogo di Salomone e Marcofolfo* (Marini) = *Il dialogo di Salomone e Marcofolfo*, a c. di Quinto Marini, Roma, Salerno Ed., 1991.
- Lai di Aristotele* (Infurna) = Henri d'Andeli, *Il Lai di Aristotele*, a c. di Marco Infurna, Roma, Carocci, 2005.
- Le «Lai d'Aristote»* (Delbouille) = *Le «Lai d'Aristote» de Henri d'Andeli publié d'après tous les manuscrits* par Maurice Delbouille, Paris, Les Belles - Lettres, 1951.
- Le Roman de la Rose ou de Guillaume de Dole* (Lecoy) = Jean Renart, *Le Roman de la Rose ou de Guillaume de Dole*, éd. par F. Lecoy, Paris, Champion, 1962.
- Les Dits d'Henri d'Andeli* (Corbellari) = *Les Dits d'Henri d'Andeli*, édités par Alain Corbellari, Paris, Champion [Classiques français du Moyen Âge, 146], 2003.
- Novellistik des Mittelalters. Märendichtung* (Grubmüller) = *Novellistik des Mittelalters. Märendichtung*, herausgegeben von K. Grubmüller, Frankfurt am Main, Bibliothek des Mittelalters, 1996, n. 23, *Aristoteles und Phyllis*: 492-523.

- (Pseudo) Ġâhiz, *Das kitâb el mahâsin wa 'l-masâwî* (Rescher) = (Pseudo-) Ġâhiz, *Das kitâb el mahâsin wa 'l-masâwî* (Über die guten und schlechten Seiten der Dinge), herausgegeben von O. Rescher, Stuttgart, Heppeler, 1922.
- Salomon et Marcolfus* (Benary) = *Salomon et Marcolfus*, kritischer Text mit Einleitung, Anmerkungen, Übersicht über die Sprüche, Namen- und Wörterverzeichnis, herausgegeben von W. Benary, Heidelberg, Carl Winter, 1914.
- Secretum secretorum* (Steele) = Rogerus Baconus, *Secretum secretorum*, edidit R. Steele, Oxford, Clarendon University Press, 1920.
- Sercambi, *Novelle* (Sinicropi) = Giovanni Sercambi, *Novelle*, a c. di Giovanni Sinicropi, Firenze, Le Lettere, 1995, 2 voll.

LETTERATURA SECONDARIA

- Babbi 2005 = Anna Maria Babbi, *Le grec de Boèce et les clercs médiévaux: le malentendu*, in J. Leclant, M. Zink (éd. par), *La Grèce antique sous le regard du Moyen Âge occidentale*. XV^e Colloque de la Villa grecque Kérylos à Beaulieu sur-Mer (8-9 octobre 2004), Paris, Boccard, 2005: 23-37.
- Babbi 2007 = Anna Maria Babbi, *Pierre de Paris traducteur de la Consolatio Philosophiae*, in *La traduction vers le moyen français*. Actes du II^e colloque de l'AIEMF (Poitiers, 27-29 avril 2006), Turnhout, Brepols, 2007: 23-34.
- Barbiellini Amidei 2005 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Sotto le maschere di Arnaut: alcuni appunti in margine all'esegesi di Arnaut Daniel*, «Romania», 123, (2005): 28-50.
- Barbiellini Amidei 2011 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Ancora per «li furs». Chrétien de Troyes, «Charrette», vv. 12-13*, «Romania», 129 (2011): 303-20.
- Bédier 1895 = Joseph Bédier, *Les fabliaux, études de littérature populaire et d'histoire littéraire du Moyen Âge*, Paris, Librairie Émile Bouillon, 1895: 201-12; 387-9.
- Boitani et alii 1997 = P. Boitani, C. Bologna, A. Cipolla, M. Liborio (a c. di), *Alessandro Magno nel Medioevo Occidentale*, Milano, Fondazione Valla - Arnoldo Mondadori Editore, 1997.
- Brams 2003 = Jozef Brams, *La riscoperta di Aristotele in Occidente*, Milano, Jaca Book, 2003.
- Brunori 2020 = Arianna Brunori, *Il filosofo cavalcato. Il «Lai d'Aristote» e il dibattito sull'immutabilità delle passioni*, in Susanna Barsotti, Ilaria Ottria, Marina Zanobi (a c. di), *Secondo fantasia. Studi per Corrado Bologna dalle allieve e dagli allievi della Scuola Normale Superiore*, Pisa, ETS, 2020: 11-40.
- Cantelli Berarducci 1998 = Silvia Cantelli Berarducci, *Roberto Grossatesta*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, 5 voll., a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, Salerno Ed., 1998, 5: 661-2.

- Cary 1956 = George Cary, *The Medieval Alexander*, Cambridge, Cambridge University Press, 1956.
- Celano 2012 = Anthony Celano, *The relation of prudence and synderesis to happiness in the medieval commentaries on Aristotle's ethics*, in Jon Miller (ed. by), *The Reception of Aristotle's Ethics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012: 125-54.
- Chiesa 1995 = Paolo Chiesa, *Le traduzioni*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, 5 voll., a c. di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, Salerno Ed., 1995: 165-96.
- Ciociola 2014 = Claudio Ciociola, *L'Aristotele volgare di Concetto Marchesi*, in David L. Lines – Eugenio Refini (a c. di), *«Aristotele fatto volgare». Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, Pisa, ETS, 2014: 11-38.
- Comparetti 1872 = Domenico Comparetti, *Virgilio nel medioevo* (1872), Milano, Luni, 2017.
- Corbellari 2003 = Alain Corbellari, *Aristote le bestourné: Henry d'Andeli et la 'révolution cléricale' du XIII^e siècle*, in Jean-Claude Mühlethaler – Alain Corbellari – Barbara Wahlen (éds.), *Formes de la critique: parodie et satire dans la France et l'Italie médiévales*, Paris, Champion, 2003: 161-85.
- Corbellari 2005 = Alain Corbellari, *La voix des clercs: littérature et savoir universitaire autour des dits du XIII^e siècle*, Genève, Droz, 2005.
- Corbellari – Zufferey 2004 = Alain Corbellari, François Zufferey, *Un problème de paternité: le cas d'Henri d'Andeli*, «Revue de linguistique romane», 68, 269-270 (2004): 47-78.
- De Cesare 1957 = Raffaele De Cesare, *Due recenti studi sulla leggenda di Aristotele cavalcato*, «Aevum», 31 (1957): 85-101.
- De Cesare 1956 = Raffaele De Cesare, *Di nuovo sulla leggenda di Aristotele cavalcato*, in *Miscellanea del Centro di Studi medievali*, Milano, Vita e Pensiero, 1956: 181-247.
- De Matteis 1970 = Maria C. De Matteis, voce *Aristotele*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970, I: 372-7.
- Dod 1982 = Bernard G. Dod, *Aristoteles Latinus*, in N. Kretzmann – A. Kenny – J. Pinborg (eds.), *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy: from the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982: 45-79.
- Durling 1995 = Richard J. Durling, *Burgundio of Pisa and medical humanists of the twelfth century*, «Studi Classici e Orientali», 43 (Marzo 1995): 95-9.
- Ferlampin-Acher 2014 = Christine Ferlampin-Acher, *Aristotes au Moyen Âge, un personnage littéraire (XIIe-XVe siècles)?* Travaux de littérature, ADIREL (Association pour la Diffusion de la Recherche Littéraire), Genève, Droz, 2014, *La littérature française et les philosophes*, P.-J. Dufief (dir.), 27: 13-25.
- Grabmann 1928 = Martin Grabmann, *Historia de la filosofía medieval* (Traduc-

- ción de Salvador Minguijón), Barcelona, Labor, 1928.
- Guinut 2014 = Alban Guinut, *Alexandre le Grand et Aristote. Entre littérature et historiographie médiévale*, Université Paris - Sorbonne Paris IV, a. 2013-2014.
- Ilina 2015 = Alexandra Ilina, *Se moquer d'Aristote au Moyen Âge*, in Emese Egedi-Kovács (dir.), *Byzance et l'Occident II: Traditione, transmission, traduction*, Budapest, Collège Eötvös József ELTE, 2015: 63-73.
- Marchesi 1903 = Concetto Marchesi, *Il compendio volgare dell'Etica aristotelica e le fonti del VI libro del «Tresor»*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 42 (1903): 1-74.
- Marchesi 1904 = Concetto Marchesi, *L'Etica Nicomachea nella tradizione latina medievale. Documenti ed appunti*, Messina, Trimarchi, 1904.
- Marchesi 1905 = Concetto Marchesi, *Per la tradizione medievale dell'Etica Nicomachea* (1905), in *Scritti minori di filologia e di letteratura*, Firenze, Olschki, 1978: 285-301.
- Marsili 1984 = Pietro Marsili, *Réception et diffusion iconographique du conte d'Aristote et Phyllis en Europe depuis le Moyen Âge*, in D. Buschinger, A. Crépin (éds.), *Amour, mariage et transgressions au Moyen Âge*, Actes du colloque des 24-25 et 26 mars 1983, Université de Picardie, Kümmerle Verlag, Göppingen, 1984: 239-69.
- Moleta 1977 = Vincent Moleta, *Guido delle Colonne's «Amor, che lungiamente m'hai menato»: A Source for the Opening Metaphor*, «Italica», 54/4 (Winter, 1977) '200-'300: 468-84.
- Petrioli 1996 = Piergiacomo Petrioli, *Aristotele e Fillide nella pittura senese del Trecento*, «La Diana», 2 (1996): 209-30.
- Refini 2020 = Eugenio Refini, *The Vernacular Aristotle. Translation as Reception in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.
- Rosenfeld 1970 = Hellmut Rosenfeld, *Aristoteles und Phyllis. Eine neu aufgefundenene Benediktbeurer Fassung um 1200*, «Zeitschrift für deutsche Philologie», 89 (1970): 321-36.
- Sarton 1930 = George Sarton, *Aristoteles and Phyllis*, «Isis», 14 (1930): 8-19.
- Storost 1955a = Joachim Storost, *Zur Aristoteles-Sage im Mittelalter*, in *Monumentum Bambergense. Festgabe für Benedikt Kraft*, Munich, Kösel Verlag, 1955: 298-348.
- Storost 1955b = Joachim Storost, *La leggenda di Aristotele in Sicilia e in Normandia*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani*, Palermo, Tipografia Boccone del Povero, 1955: 155-66.
- Storost 1956 = Joachim Storost, *Femme chevalchat Aristotte*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», 66 (1956): 186-201.
- Tanniou 2019 = Florence Tanniou, *Entre guerre et paix. Rhétorique et usages de la parole dans l'«Histoire de l'Empereur Henri de Constantinople» d'Henri de Valenci-*

- ennes, «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», 37 (2019), *Contes des croisades du Moyen Âge à nos jours*: 167-87.
- Voskoboynikov 2014 = Oleg Voskoboynikov, *L'image d'Aristote et la construction des modèles intellectuels au XIII^e siècle*, «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», 27 (2014): 73-95.
- Wieland 1982 = Georg Wieland, *The reception and interpretation of Aristotle's «Ethics»*, in N. Kretzmann – A. Kenny – J. Pinborg (eds.), *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy: from the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982: 657-72.
- Zufferey 2004 = François Zufferey, *Henri de Valenciennes, auteur du «Lai d'Aristote» et de la «Vie de Saint Jean l'Évangéliste»*, «Revue de linguistique romane», 65, 271-272 (2004): 335-57.